

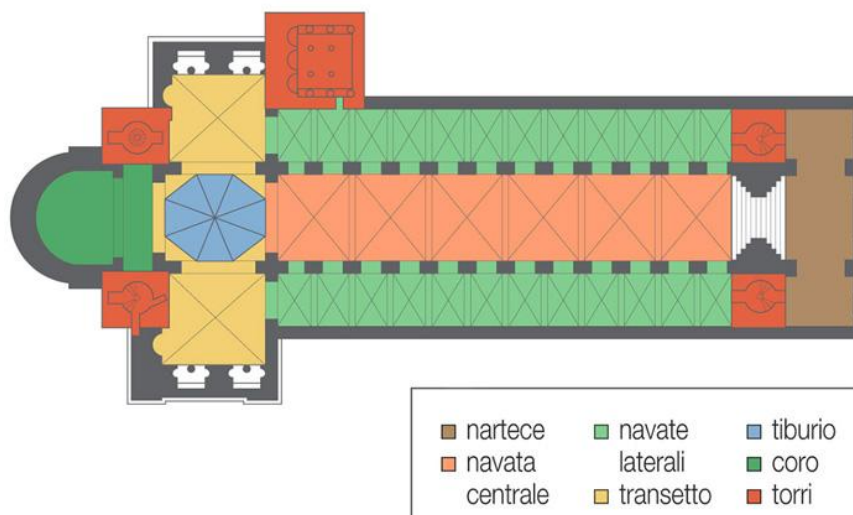
# L'Architettura Romanica

Il termine “**romanico**” vuole designare quella comune eredità romana dei territori che si estendono dalla Spagna alla Francia e all'Italia fino all'Inghilterra, e presumibilmente si adottò in riferimento all'area geografica in cui si diffuse, coincidente con quella in cui si parlavano le lingue romanze. L'architettura sacra rappresenta la maggiore produzione dell'arte romanica perché la scultura e la pittura appaiono ad essa connesse.

Il linguaggio architettonico romanico diverrà nel tempo lo stile internazionale comunemente utilizzato in Europa. L'architettura romanica, infatti, pur avendo espresso nelle diverse aree geografiche delle varianti anche notevoli, presenta fattori comuni che ne sanciscono generali caratteri di omogeneità. Primo fra tutti il recupero di elementi strutturali propri dell'architettura romana: archi, volte a botte e a crociera. L'attività edificatoria si esprime soprattutto attraverso la realizzazione di cattedrali, anche perché in questo periodo è la Chiesa ad assumere un ruolo di primo piano all'interno della società, vista come depositaria della cultura occidentale. Con la sua presenza capillare nel territorio e con la sua potente organizzazione, utilizza l'edificio religioso -la chiesa romanica-, come simbolo della propria presenza.

Intorno alla fine del secolo XI e all'inizio del XII assistiamo al fiorire di una enorme quantità di templi cristiani in tutta l'Europa, segno dunque dell'importanza assunta dalla Chiesa e della relativa accumulazione di capitale che le città stanno realizzando grazie alla produzione di beni che vengono scambiati nel mercato. Il tempio cristiano accoglie i fedeli al suo interno, quindi è relativamente grande, quantomeno adatto alla raccolta. Il suo interno è poco luminoso, ma ampio e confortevole: è fresco d'estate e relativamente caldo d'inverno. La struttura della chiesa cristiana romanica è fondamentalmente a pianta longitudinale, con lunghe navate e abside opposto all'entrata, posta sul lato corto del rettangolo della pianta. Il romanico presenta caratteristiche architettoniche simili a quelle paleocristiane e bizantine, con innovazioni non particolarmente significative.

**La pianta longitudinale** presenta spesso un'aula divisa in tre navate, delle quali la centrale è la maggiore. File di pilastri, spesso cruciformi (dalla forma della sezione), separano le navate. Non tutte le chiese presentano il transetto sporgente rispetto alle pareti longitudinali esterne. Il transetto è quel corpo architettonico trasversale rispetto alle navate e che conferisce alla pianta la classica struttura a croce latina. Spesso viene chiamato transetto anche il presbiterio che non è diviso in tre parti come logica continuazione delle navate.



**L'abside** (dal latino hapsida, dal greco hapsos, significa originariamente connessione, giuntura, articolazione) è la zona terminale della chiesa, e allo stesso tempo il centro più importante perché nelle sue vicinanze vi è l'altare maggiore. L'abside è la logica conclusione della navata centrale, lì dove convergono le fughe prospettiche del visitatore che entri dal portale centrale. L'abside è spesso attrezzata per fare sedere i sacerdoti, che cantano inni e lodi sacre. In questo caso l'abside viene definito "coro" (deriva dal greco Choròs, canto musicato che interrompeva l'azione tragica). Spesso la parola coro viene utilizzata indifferentemente al posto di abside. L'abside è inizialmente unico o moltiplicato per tre, come nelle chiese paleocristiane, che presentano il **diaconico** e il **protesi** (absidi laterali e solitamente minori rispetto a quello centrale). L'abside è generalmente a pianta semicircolare, ma non si devono escludere absidi tetragonali. In qualche altro esempio l'altare maggiore è separato dalla parete di chiusura da una fila di colonne che determinano uno spazio (tra le colonne e la parete dell'abside) chiamato col nome generico di deambulatorio o ambulacro. La copertura dell'abside può essere architravata con spioventi a raggiera o con volta costolonata (arricchita di nervature in aggetto). La copertura a volta si chiama catino absidale, e coincide all'incirca con un quarto di sfera

Nel XII secolo vediamo come sia già presente la trìcora o zona terminale triabsidata a raggiera, ossia con gli assi convergenti verso il punto centrale di una ipotetica circonferenza. Sembra che tale terminazione triabsidata a raggiera sia di origine francese o d'oltralpe. L'abside è il più delle volte a pianta semicircolare, con muratura semicilindrica e copertura a quarto di sfera, detta catino.

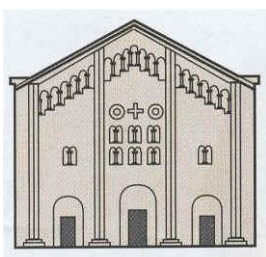
In alcune chiese è ancora possibile riconoscere il **nartece**, che è un porticato che anticipa l'ingresso nell'aula sacra della chiesa vera e propria. Il nartece è il sopravvissuto porticato dell'originale a quattro lati (quadriportico). Anche nella cultura greca del V secolo a.C. esisteva un porticato precedente la porta d'ingresso che si chiamava pronao. Il nartece può essere ugualmente chiamato pronao.

Le chiese possono avere vari tipi di piante, che sono tutte frequenti nella produzione romanica:

- pianta a croce latina e transetto fortemente sporgente rispetto alle navate (S. Ciriaco ad Ancona);
- pianta centrale con cupole (la Cattolica di Stilo);
- pianta a tre navate con presbiterio rialzato e originaria copertura a capriata lignea (Duomo di Modena);
- pianta con originarie volte a crociera e quadriportico (S. Ambrogio a Milano).

Il prospetto degli edifici invece poteva essere:

**A salienti** quando la forma della facciata, come suggerisce il termine stesso, segue la copertura che presenta una successione di spioventi posti a differenti altezze e corrispondenti alle altezze delle navate interne.



**A capanna** quando la forma della facciata presenta due soli spioventi che non implica necessariamente un ambiente interno costituito da un'unica navata. Questo tipo di facciata può pertanto celare un'articolazione più complessa del corpo principale

In entrambe le tipologie di facciate spesso sono evidenti pilastri che chiariscono, dall'esterno, lo spazio interno, indicando le navate. Quindi molte facciate sono praticamente tripartite, ossia divise in tre parti

Sulle navate laterali si viene a formare il cosiddetto **matroneo**, luogo nel quale originariamente erano le donne. In alcuni casi la navata laterale è molto alta e, prima della copertura, vi sono delle finestre che, osservate dalla navata centrale, sembrano un matroneo ma non lo sono. Le finestre possono indicare, insieme al muro che divide le navate, un falso matroneo. Il **matroneo** presenta il suo piano calpestabile corrispondente al soffitto delle campate laterali.

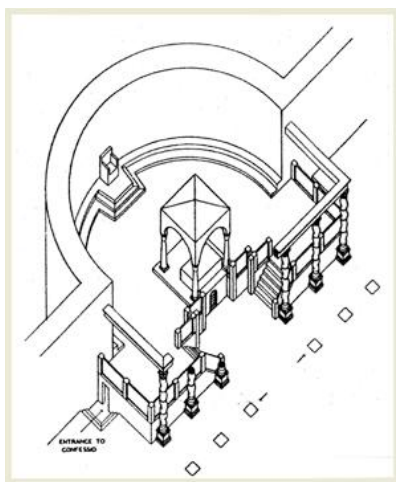
Le navate sono composte da **campate**, le quali sono spazi architettonici coperti delimitati da pilastri (o colonne) oppure da pilastri e muro perimetrale (questo per le campate laterali). Le campate sono coperte da volte a crociera o anche da capriate.



Le **volte a crociera** costolonate, con nervature aggettanti, si diffondono soprattutto a partire dal nord Italia e sono composte dall'incrocio ortogonale di due volte a botte. Venivano già impiegate dagli architetti romani, i quali le hanno inventate anche con i **costoloni** che evidenziano gli spigoli dell'incrocio. Possono avere configurazione esterna quadrata oppure rettangolare.

All'esterno i muri di laterizio o di pietra sono spesso dotati dei tipici rinforzi: i **contrafforti**. Generalmente si fa uso di materiali poveri, quelli che venivano trovati nel luogo di edificazione. I mattoni messi in opera a filari e uniti tra loro da strati di malta. Le mura, massicce e piuttosto basse, sono concepite in modo che sia netta la percezione delle masse murarie, per dare un senso di stabilità a tutta la struttura

La **capriata** è una copertura molto più leggera e funzionale, ma anche più soggetta ad incendi e distruzioni per il fatto di essere realizzata in legno. Proprio a causa di incendi le coperture a capriate vengono sostituite nell'architettura romanica da volte a crociera. Tuttavia le coperture con capriate in legno furono ancora utilizzate in molti esempi di chiese romaniche



Sotto il **presbiterio**, è presente in molti casi una **cripta** che conserva le reliquie del santo a cui è consacrato il luogo di culto. Il termine cripta proviene dal latino *crypta*, sotterraneo, che è a sua volta derivato dal verbo greco che significa nascondere e anche seppellire. La ragione che fece introdurre questo ambiente sotterraneo nell'organismo ecclesiastico (quando esso non sia proprio il sacello del martire su cui è poi stata edificata la chiesa) va ricercata dunque nella sempre crescente devozione per le reliquie, poste al di sotto o dentro all'altare maggiore. Una più viva devozione nei confronti delle spoglie dei santi e dei martiri, spesso traslate dagli antichi cimiteri alle nuove chiese, faceva accorrere moltitudini di fedeli da ogni parte d'Europa. Il successivo utilizzo delle cripte anche come **oratori** (luogo di preghiera) impose l'ingrandimento dell'area sotterranea e indusse a rendere più

accogliente questo ambiente. Questo secondo scopo fu raggiunto facendo in parte emergere dal suolo la cripta, in modo che l'ambiente sotterraneo potesse ricevere anche un po' di luce. Fu innalzato quindi il pavimento del presbiterio, facendolo reggere da una serie di colonne che, contemporaneamente, articularono lo spazio della cripta sottostante.

Nella cripta, così come nelle navate e nei chiostri, spesso vengono utilizzati capitelli di fattura diversa, con elementi naturali, umanoidi, bestie e mostri frutto della pura fantasia. Probabilmente i capitelli romanici sono il frutto della libertà concessa allo scultore-scalpellino, di esprimersi in modo personale. Forse sono il prodotto della creatività dell'architetto sovrintendente, ma non dobbiamo dimenticare che il numero pressoché infinito di capitelli tutti diversi, si spiega maggiormente con la libertà del dipendente artigiano, il quale è sì dipendente, salariato, ma libero di abbandonare un cantiere per recarsi in un altro che gli dia maggiori possibilità espressive o maggiore salario. Questa figura intermedia, forse tipicamente romanica, posizionata tra il dipendente asservito altomedievale e il libero professionista gotico, è il frutto della trasformazione dell'arte all'interno di un mercato in forte crescita.

Gli edifici romanici sono per lo più bui, con poche finestre non particolarmente grandi. La finestra è sormontata spesso da un arco, e può definirsi **monofora** se con una sola apertura. Archi a tutto sesto più ampi includono due o tre aperture nella parete muraria, raramente cinque o più fori. Queste finestre prendono il nome di **bifore**, **trifore** e **tetrafore**. Molte finestre sono strombate, ossia presentano i profili murari non paralleli, ma inclinati e convergenti verso l'interno del tempio.



Il portale principale, sempre centrale, spesso viene anticipato da un avancorpo a protezione e copertura dell'ingresso principale, il **protiro**. Questo corpo architettonico è costituito da colonne, molte volte poggianti sul dorso di leoni, detti **stilofores**, chiuse in alto da un architrave o da un arco a tutto sesto e coperto da spioventi.

Arcate a tutto sesto sono presenti spesso sulle facciate delle chiese romaniche poggianti direttamente sul basamento. Possono essere grandi e cieche oppure, più raramente, presentarsi come spazi vuoti che danno accesso ad un nartece. La superficie muraria esterna, in tutto il suo perimetro può anche essere scandita dalla presenza di **lesene** (semplice sporgenza verticale, priva di capitello e base senza funzione portante). Elementi decorativi della facciata sono ancora

teorie di archi di varia grandezza, ciechi o finestrati posti su piani superiori. In altri casi è possibile vedere file di archi sulla facciata con i corrispondenti spazi negativi arretrati per accentuare il chiaroscuro. La profondità di tale arretramento è variabile e trasforma lo spazio in un vero e proprio loggiato ma solo in pochi casi si presenta percorribile (Lanfranco, Duomo di Modena).

Molto spesso la cornice finale in alto che precede gli spioventi viene arricchita di archetti ciechi a tutto sesto poggianti su mensole detti **archetti pensili**, che in molti casi seguono l'andamento inclinato degli spioventi.



Tipica decorazione della facciata romanica è il **rosone**. Questo elemento architettonico ha la forma di un finestrone circolare collocato centralmente nella facciata, con cornice e decorazione plastica in pietra traforata.

Quasi tutte le manifestazioni artistiche sono in quest'epoca strettamente correlate alle esigenze dell'architettura: in particolare la scultura monumentale, che è parte organica dell'edificio ecclesiastico.

**Nella scultura** l'artista cerca l'espressione realistica della figura, il senso del lento movimento dei personaggi, attraverso una forma solida e robusta. Quando le figure acquistano spessore

psicologico, è sempre in chiave drammatica. La rappresentazione nasce per il popolo e deve essere quindi compresa ed apprezzata con facilità e immediatezza. L'espressività è resa, ed accentuata, dalle sproporzioni dei volti e degli arti; i gesti sono gravi e solenni. Fra i più importanti scultori del periodo romanico, che danno l'avvio ad una nuova tradizione della scultura in Italia, sono da ricordare **Wiligelmo**, autore della decorazione della facciata della **Cattedrale di Modena**, e **Benedetto Antelami**, che scolpisce i rilievi della **Cattedrale e del Battistero di Parma**.

**Alla pittura**, ancora più che alla scultura, in epoca romanica fu consegnato il ruolo di illustrare le verità della fede. L'arte pittorica presenta sia elementi derivanti dall'influenza ricevuta dalle forme bizantine, che caratteri popolari legati alle nascenti culture romanze. Il disegno ha contorni netti, colori decisi sia per i tratti del volto che per le pieghe delle vesti e non mancano deformazioni per accentuare l'espressività. Le composizioni sono contraddistinte da una rigidezza, spesso dovuta alla rigorosa simmetria e alla ripetizione ritmica degli elementi figurativi.

Per ciò che riguarda i soggetti delle raffigurazioni notiamo che rispetto alle immagini del repertorio paleocristiano (come quelle del Buon Pastore e dell'Ultima Cena, della simbolica Vendemmia ecc.), sono ora predilette figurazioni che richiamano la severa posizione del giudizio di Dio, assunta di fronte al peccato. Si narrano con la pittura episodi della vita dei Santi o della Bibbia, per indurre i fedeli ad essere timorosi di Dio. I temi riproposti sono sovente quelli della Creazione, del Peccato originale, della cacciata dal Paradiso Terrestre, del Giudizio finale, tutti per indicare le punizioni derivanti dalla disobbedienza a Dio. Gli episodi del Vangelo, prescelti sono soprattutto quelli che si riferiscono alla Passione e alla Crocifissione, per sottolineare il sacrificio del Cristo per salvare l'Umanità. Tutto è pervaso da un gusto narrativo che a volte sfiora il popolaresco.

Uno stile particolarmente efficace e semplice, è quello riferibile all'arte benedettina. In quanto espressiva e popolare in qualche modo semplifica il modo che aveva avuto di proporsi l'arte bizantina, rendendo i soggetti di maggiore e più diretta comprensione. Cristo anche quando è crocifisso viene mostrato eroico, con il corpo eretto e gli occhi aperti, superiore ad ogni sofferenza umana; la Madonna è sempre contenuta nei gesti anche quando deve esprimere il suo dolore. Oltre agli affreschi si realizzano alcune pitture a tempera su tavola, e nell'Italia centrale nasce la tradizione delle grandi **croci lignee dipinte** e delle tavole d'altare, -dette **pale d'altare** e **paliotti d'altare**-